

Giselda Adornato

La conduzione conciliare di Paolo VI

La conduzione conciliare di Paolo VI può essere interpretata secondo diverse metodologie; qui utilizzeremo la chiave di lettura, di matrice agostiniana, dell'«intelligenza della fede»: perché è esattamente quella utilizzata da Montini, convinto assertore del valore essenzialmente religioso del Concilio, subito definito, fin dai tempi dell'episcopato ambrosiano, «l'ora di Dio»¹.

I. La ripresa del Concilio costituisce il primo punto del programma del nuovo papa, nel suo radiomessaggio il giorno successivo all'elezione; e il secondo – dopo la difesa della Chiesa da errori di dottrina e di costume, nella «perfetta fedeltà»² al Vangelo e alla tradizione – nel discorso dopo la solenne incoronazione, il pomeriggio del 30 giugno 1963.

Fin dall'inizio, nella conduzione del Concilio Paolo VI manifesta una forte coscienza del proprio ruolo nella Chiesa; afferma: «Il papa non è il semplice notaio del Concilio. Ha una sua responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa»³.

Vi unisce poi larga disponibilità all'ascolto dei padri e al rispetto degli organismi conciliari. In un suo appunto di questo periodo si legge: «La verità crist.[...] condanna l'errore, ma ancor più afferma la verità.[...] Verità e carità»⁴.

Nell'estate 1963 programma alcune innovazioni strutturali per la ripresa; citiamo soltanto le principali.

1) La novità più importante è la nomina di un gruppo di quattro moderatori, i cardinali Agagianian, Döpfner, Suenens e Lercaro, che

¹ *Insegnamenti di Paolo VI* [d'ora in poi *Ins.*], II (1964), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, 246.

² *Ins.* I (1963), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1964, 26.

³ *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Colloquio internazionale di

studio, Brescia 19-20-21 settembre 1986 (Pubblicazioni dell'Istituto, 7), Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1989, 58.

⁴ G. MARTINA, *Paolo VI e la ripresa del Concilio*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 48.

dirigeranno a turno le congregazioni, diventando i veri responsabili dell'andamento del Concilio;

2) la sostanziosa riduzione degli schemi preparati dalla Commissione centrale preparatoria, da 72 a 17;

3) l'aumento del numero degli osservatori non cattolici e l'invito degli osservatori laici (due dei quali – Guitton e Veronese – interverranno in Concilio); nel terzo periodo si aggiungono le uditrici e poi, al momento dell'esame dello schema sui sacerdoti, alcuni parroci di 15 Paesi del mondo (uno prenderà la parola); infine, per la prima volta, assistono una coppia di coniugi messicani.

4) l'istituzione di un Segretariato per i non cristiani (che sarà ufficialmente fondato il 19 maggio 1964⁵);

5) il miglioramento dell'Ufficio stampa vaticano.

Il papa conferma il card. Amleto Cicognani in veste di presidente della Commissione di coordinamento e mons. Pericle Felici quale segretario generale del Concilio, con una scelta nel segno della continuità, in un momento in cui l'area tradizionalista dei cardinali è allarmata per l'elezione del "progressista" Montini.

Il 29 settembre 1963 il pontefice apre dunque il secondo periodo del Concilio (che si concluderà il 4 dicembre) con un'allocuzione che fa centro su Cristo, «principio, via, guida, speranza, termine»⁶. La solenne assise dei vescovi si porrà 4 fini: 1) fornire una più chiara coscienza della Chiesa su se stessa e, in questo contesto, primo fra tutti i problemi sarà quello della dottrina sull'episcopato, le sue funzioni e il suo rapporto con il papa; 2) ancora, il Concilio dovrà promuovere il rinnovamento interiore della Chiesa stessa, senza rottura delle sue tradizioni, precisa Paolo VI; 3) terzo obiettivo, derivato direttamente da Giovanni XXIII, sarà di compiere uno sforzo verso l'unità con i fratelli separati, «il dramma spirituale del Concilio»; 4) ultimo obiettivo, il dialogo con gli uomini contemporanei, con un unico scopo, altamente spirituale.

È la linea di Giovanni XXIII, con alcuni "segni" specifici di Paolo VI: a) l'elemento unificatore della tematica conciliare deve essere la Chiesa, caratterizzata in senso cristocentrico; b) gli insegnamenti del Concilio avranno valore dottrinale e non solo pastorale, in particolare per quanto attiene la "definizione" della Chiesa; c) il mondo contemporaneo è presentato con una valutazione meno ottimistica di quella di papa Giovanni⁷.

⁵ Nel 1988 il Segretariato per i non cristiani ha assunto il nuovo nome di Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso.

⁶ *Ins. I* (1963), 170.

⁷ G. COLOMBO, *I discorsi di Paolo VI in apertura e chiusura dei periodi conciliari*, in *Paolo VI e il rapporto Chiesa-*

Quando, il 23 settembre 1965, pochi giorni prima della sua partenza per New York, Paolo VI concederà – è la prima volta in assoluto nella storia – un'intervista ad Alberto Cavallari, noto storico inviato del "Corriere della sera", affermerà: «Al nostro predecessore toccò il compito di affondare l'aratro. Ora il compito di condurlo avanti è caduto nelle nostre povere mani»⁸.

II. Il primo periodo, dall'11 ottobre all'8 dicembre 1962, aveva lasciato molti problemi aperti: nessuno dei cinque schemi discussi era pronto per l'approvazione definitiva: quello sulla liturgia, sulle fonti della Rivelazione, sui mass-media, sulle Chiese orientali e sul *De Ecclesia* (il card. Montini era intervenuto nella discussione di quest'ultimo schema e del primo).

Quello del secondo periodo è un lavoro intenso, che vede lo studio di temi centrali, e non certo agevoli, come il mistero della Chiesa e la sua costituzione gerarchica, l'ecumenismo, la libertà religiosa. Il papa limita la sua presenza alle congregazioni generali per rispettare la libertà di espressione al dibattito e non vi sono suoi interventi diretti in questa fase; segue l'andamento delle discussioni dalla televisione nel suo studio e soprattutto riceve tutti i giorni nel pomeriggio in udienza i responsabili delle diverse Commissioni, i vescovi e i padri che glielo chiedono e risponde di suo pugno alle lettere di alcuni.

La molteplicità degli organismi direttivi del Concilio (Consiglio di presidenza, moderatori, Commissione di coordinamento) crea non pochi problemi di raccordo, che determinano il suo intervento, soprattutto presso la Commissione dottrinale; al disappunto di qualche cardinale, Paolo VI replica: «Il papa non può limitarsi ad approvare o no, alla fine, ma *deve* anche *in itinere* consigliare, provvedere, ecc.»⁹.

Il periodo conciliare si chiude oggettivamente bene, sono promulgati la costituzione apostolica sulla liturgia e il decreto sulle comunicazioni sociali; anche l'opinione pubblica, escluse le frange estreme, guarda al futuro del Concilio con fiducia e ottimismo¹⁰.

Durante l'intersessione conciliare, il 25 gennaio 1964, Paolo VI emana il motu proprio *Sacram Liturgiam*, che promuove la creazione

mondo al Concilio, Colloquio internazionale di studio, Roma 22-23-24 settembre 1989 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 11), Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1991, 259-260.

⁸ A. CAVALLARI, *Colloquio con Papa Paolo VI*, in «Corriere della sera», 3 ottobre 1965, 1.

⁹ V. CARBONE, *Il ruolo di Paolo VI nell'evoluzione e nella redazione della dichiarazione «Dignitatis humanae»*, in *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo*, 127.

¹⁰ P. LEVILLAIN, *L'opinion publique et Paul VI pendant la seconde et la troisième période de Vatican II*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 283.

del *Consilium* per l'applicazione della riforma liturgica e il 2 aprile il motu proprio *In fructibus multis*, con l'istituzione della Pontificia commissione per le comunicazioni sociali.

Quanto alla disposizione interiore con cui papa Montini vive questo periodo, abbiamo una preziosa annotazione, resa nota dal segretario privato mons. Macchi:

Mi pare di ricominciare un nuovo periodo, forse l'ultimo della mia vita; e la voglia di ben fare ritorna. Siamo alla vigilia della ripresa, la terza del Concilio e prevedo immenso travaglio per me, immense responsabilità. Il Signore non disdegnerà questa intima sofferenza che offro a sua gloria e che voglio convertire finalmente in positivo servizio di fiducia in Lui. Intanto pare a me d'essere come una fragile arca in un oceano burrascoso. Signore salvaci. Ogni giorno, Signore, Tu hai fatto grandi cose: Ma guardo le cose dentro di me. Alcune del Concilio sono molto gravi e difficili. Fanno soffrire. [...] Sono molto stanco; ma l'amore non è mai stanco¹¹.

III. Il terzo periodo (14 settembre - 11 novembre 1964), fra tutti quelli conciliari, è quello più irto di difficoltà nel suo svolgimento e tutta la storiografia ne sottolinea il carattere di rottura rispetto all'insieme del Concilio. È adesso che si manifestano in maniera eclatante i termini di "maggioranza" e "minoranza" che già in precedenza apparivano in alcune occasioni; sono concetti relativi, che dipendono dai temi trattati: il card. Suenens che è sempre nella maggioranza, per la mariologia passa nella minoranza; e così altri... Questi termini vanno utilizzati con prudenza. Comunque, è soprattutto in questo periodo che il papa si trova stretto tra i due fuochi di chi lo accusa di incertezza sulla via delle riforme e chi al contrario è convinto che stia facendo scivolare su una china pericolosa l'ecclesiologia. Dobbiamo evitare la scorrettezza di coloro che vorrebbero situare Paolo VI dall'una o dall'altra parte: il metro di riferimento del papa si colloca al livello spirituale e magisteriale, declinato via via sulla Parola di Dio, l'insegnamento dei maestri di spiritualità, la dottrina dei suoi predecessori.

In particolare, durante questo periodo conciliare si trova dinanzi al difficile compito di trovare un punto d'incontro tra le due ali dell'assemblea. Bisogna considerare anche l'ambiente della curia romana, che Congar, nell'ottobre 1964, descrive così: «Dappertutto [...] commenti duri su "questo maledetto Concilio" che "rovina la Chiesa"»¹².

¹¹ P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2001, 109.

¹² Y. CONGAR, *Diario del Concilio*,

1960-1966, 2 voll., San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 148. Le memorie, magari frammentarie, e i diari del Concilio or-

L'andamento delle congregazioni generali di questo periodo e tutto il contorno di udienze, incontri, appunti, "note riservate" e lettere inviate al papa è davvero molto complesso e non possiamo occuparcene. Come è stato più volte documentato, più che mai in questo periodo il papa tiene conto di esposti, lettere e rapporti provenienti da singoli e gruppi di diversa estrazione, appuntandoli personalmente a margine.

Comunque, la documentazione oggi disponibile e il dibattito in sede scientifica tra protagonisti di quelle vicende, storici e teologi, permettono di affermare che lo stile di Paolo VI è quello del fermo intervento personale, quando gli appare necessario per mediare tra posizioni dei padri che sembrano inconciliabili, per far giungere l'assemblea alla maggiore omogeneità possibile al momento del voto degli schemi: questo farà sì che pressoché tutti i padri, alla fine, si sentano rispettati e valorizzati nelle loro esigenze, che all'inizio sembravano agli antipodi di quelle dell'altra parte.

Il lavoro da svolgere è moltissimo perché, dopo due sessioni, il Concilio è ad un terzo del suo programma: due soli schemi promulgati – che si riducono ad uno veramente importante – e quattro parzialmente esaminati, sui 17 presentati.

Nel discorso d'inizio Paolo VI mette a fuoco il tema cruciale del periodo, ossia la natura e la funzione dell'episcopato, da integrare con la dottrina del primato e dell'infallibilità del papa, affidandone la risoluzione al Concilio¹³.

Un momento significativo si ha il 13 novembre in S. Pietro, quando il papa, con uno dei suoi gesti altamente simbolici, depone sull'altare la preziosa tiara-triregno, dono della diocesi di Milano, emblema di un potere temporale e politico legati ad un papato nel quale non si riconosce più; un gesto pedagogico, in cui pone le sue naturali doti di educatore a servizio del cambiamento di mentalità e di stile che la stagione conciliare esige e sul quale ha stimolato i fedeli anche nell'*Ecclesiam Suam*.

mai pubblicati sono numerosi: da quelli dei cardinali Suenens, Döpfner, Léger, Urbani, Ottaviani, Siri a quelli dei padri de Lubac e Chenu (solo fino al novembre 1963); fino alle note di mons Gérard Philips, mons. Albert Prignon, p. Gustave Thils, mons. Charles Moeller, mons. Joseph Marie Heuschen, mons. André Marie Charue... Queste fonti naturalmente risentono della personalità dei loro autori ma garantiscono una immediatezza di osservazione dell'ambiente in cui il papa vive e lavora, delle sollecitazioni cui è

sottoposto, e sono indispensabili per ricostruire la dinamica assembleare, come dimostra A. MELLONI, *I diari nella storia dei concili*, in M.D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Il Mulino, Bologna 1996, 9-53. In questa sede citiamo il *Diario* di Congar, teologo che amava la Chiesa e che ha partecipato attivamente al Concilio dimostrando uno spirito critico e indipendente, superando le ferite ricevute negli anni '50 dal S. Uffizio.

¹³ *Ins.* II (1964), 539-540.

IV. Da lunedì 16 a sabato 21 novembre 1964 si snoda quel periodo conciliare definito dalla pubblicistica sul Concilio la “settimana nera”. Ogni definizione giornalistica ha un valore relativo e situato, comunque intendiamo l’espressione per interpretarla, a distanza, come una sfida per Paolo VI, il quale è posto di fronte alle questioni teologiche più difficili dell’intero Concilio e ai testi più complessi da far approvare all’assemblea¹⁴.

È noto che le problematiche fondamentali del periodo sono: la collegialità episcopale e il suo rapporto con il primato; la libertà religiosa; il rapporto della Chiesa cattolica con le altre religioni e in particolare la questione ebraica; infine la mariologia. Riferiamo per ognuno di questi punti le linee generali sulle quali si muove il pontefice, non potendo qui trattare i complessi passaggi che tali spinose questioni attraversano in Concilio.

a) *La collegialità episcopale e la vicenda della Nota explicativa praevia*

I giorni che precedono la votazione della *Lumen gentium* nel novembre 1964, sono di forte tensione. Un gruppo minoritario di padri, preoccupato che il testo del capitolo III della costituzione porti a una diminuzione del primato del papa, non essendo riuscito a far valere le proprie preoccupazioni, si appella direttamente a Paolo VI.

Nella tarda serata del 13 settembre 1964 – vigilia dell’apertura del terzo periodo – Paolo VI riceve una Nota personale a lui riservata in cui si paventano, dall’approvazione del capitolo, «disastrose conseguenze» per la Chiesa, che diventerebbe episcopaliana e vedrebbe intaccato e svuotato il principio del primato. Si suggerisce quindi di separare il capitolo III dallo schema della Chiesa, rifarlo e rimandarne la discussione¹⁵.

Come scrive lo stesso Paolo VI, questa iniziativa è per lui motivo di «sorpresa e turbamento»¹⁶ (uno degli estensori di quella Nota, è il card. Larraona, amico di Montini). Quando viene risaputa, il papa è bersagliato da un’enorme quantità di lettere, appunti, memorandum (anche anonimi); tale che lo stesso Congar commenta «Povero Papa!!!»¹⁷.

Paolo VI studia, consulta un numero sempre maggiore di periti, passa le notti sui libri per approfondire la questione della collegialità.

¹⁴ C. SOETENS, *Interventions du pape Paul VI au Concile Vatican II*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 581.

¹⁵ G. CAPRILE, *Contributo alla storia della «Nota explicativa praevia»*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 596-603.

¹⁶ *Ivi*, 590.

¹⁷ Y. CONGAR, *Diario del Concilio*, 158.

Il 18 ottobre risponde a quella Nota riservata scrivendo che il cap. III resta al suo posto, ma che si chiarirà come intenderlo in maniera ufficiale¹⁸. Sarà la famosa *Nota explicativa praevia* a conclusione della *Lumen gentium*; è preparata dalla Commissione dottrinale con l'intervento determinante di mons. Carlo Colombo e di altri¹⁹, ma dal papa personalmente riveduta e approvata²⁰. Essa nella sostanza afferma: il papa sceglie liberamente la forma personale o collegiale di esercizio del suo supremo magistero; il collegio dei vescovi può operare unicamente su iniziativa del papa; un atto collegiale esige o l'approvazione del papa quale capo del collegio dei vescovi o il suo successivo assenso.

La *Nota* in Concilio non viene discussa, ma solo votata, con un consenso che era assolutamente insperato qualche settimana prima: solo 5 *non placet* nella sessione pubblica, seguiti da uno scrosciante applauso.

Il record di voti positivi è dovuto alla pazienza, prudenza, e anche personale sofferenza di Paolo VI, il quale ha riflettuto sulle opinioni diverse dalla propria, quindi ha deciso di chiudere la strada alla possibilità di un'interpretazione scorretta del cap. III: questo il valore della *Nota*, con la quale la minoranza ottiene che si ponga in rilievo l'indipendenza e la libertà d'azione del papa. La maggioranza all'inizio resta delusa e interdetta, ma presto conviene che la *Nota* non cambia nella sostanza la dottrina nel capitolo ed è fatta per assicurare la minoranza.

Questa unanimità su un testo che per tre anni è stato discusso e più volte rifatto, avversato e sostenuto da due opposte correnti teologiche è anche un grande successo personale di Paolo VI, per il quale è in gioco l'unità nella Chiesa, che egli sente il dovere e la grande responsabilità di ricercare e conservare: e ciò esclude lacerazioni o esclusioni di gruppi.

Inoltre, Montini interviene non solo per ottenere un riavvicinamento tra maggioranza e minoranza, ma per tranquillizzare inquietudini anche sue personali sulla libertà di esercizio del primato.

Diversi studi sottolineano che ancora oggi la relazione tra i vescovi e il papa è un tema scottante e che la dottrina della collegialità del cap. III della *Lumen gentium* risulta accettabile da persone di diverso orientamento: si tratta di un compromesso, che negli anni a venire i

¹⁸ V. CARBONE, *L'azione direttiva di Paolo VI nei periodi II e III del concilio ecumenico Vaticano secondo*, in Paolo VI e i problemi ecclesiologici, 86n.

¹⁹ Cfr. F.G. BRAMBILLA, *Carlo Colombo e G. B. Montini alle sorgenti del concilio*

lio e A. BELLANI, *Carlo Colombo e la Nota praevia: inediti*, «Teologia» 33 (2008) 248-284.

²⁰ G. CAPRILE, *Contributo alla storia della «Nota explicativa praevia»*, 695.

teologi dovranno ancora approfondire. Ma questo non per “colpa” del papa, ma perché la materia teologica di cui si sta parlando è costituita di tensioni.

Il motu proprio *Apostolica Sollicitudo*, il 15 settembre 1965, istituirà il Sinodo dei vescovi, annunciato dal papa il giorno precedente nel discorso d’inizio del quarto periodo del Concilio.

b) *Il rinvio del voto sulla libertà religiosa*

La discussione del testo sulla libertà religiosa, che non considera una teologia della libertà, ma solo il suo esercizio nella società civile, è funestata da molti incidenti. La minoranza trova che il testo ponga sullo stesso piano la vera e la falsa religione e non accetta il principio della libertà al posto della semplice tolleranza; il problema è la persecuzione della “Chiesa del silenzio” in tutti i Paesi dell’Est e il pericolo di un cedimento dell’anticomunismo. La *Ostpolitik* è all’epoca un tema delicatissimo e molto discusso. Per Paolo VI, che nel 1965 istituisce il Segretariato per i non credenti²¹, la situazione della “Chiesa del silenzio” – «la parte prediletta della grande famiglia cristiana»²² – è una priorità, alla quale va incontro con un’intensificazione dei rapporti personali e un appoggio alla grande politica di trattative del card. Agostino Casaroli²³.

Tornando alla discussione conciliare, al momento di votare, Paolo VI è sottoposto a fortissime pressioni da parte della minoranza, che fa notare che il testo rielaborato dal Segretariato per l’unità dei cristiani è molto diverso dal precedente: ottiene, a norma di regolamento, di rimandare la votazione, ma a questo punto la maggioranza consegna una petizione al papa, nella quale si chiede *instante*, *instantius*, *instantissime*, il voto. Il papa però ritiene che le procedure debbano essere rispettate ed anche il diritto dei padri di esaminare un testo nuovo. Come per la *Nota praevia*, seguono pubbliche dichiarazioni di dissenso da parte della maggioranza e i giornali si scatenano²⁴. Ma quella di Paolo VI è una decisione dettata da prudenza, per non mettere in pericolo lo schema nel suo insieme: rispetta le decisioni del consiglio di

²¹ Il Segretariato per i non credenti nel 1993 è stato fuso con il Pontificio Consiglio della Cultura, conservando intatta la missione originaria.

²² *Ins.* XII (1974), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975, 583.

²³ A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti*

(1963-1989), a cura di C.F. CASULA - G.M. VIAN, Introduzione di A. SILVESTRI, Einaudi, Torino 2000.

²⁴ G.M. VIAN, *Gli interventi di Paolo VI nel secondo e terzo periodo (1963-1964) del Vaticano II nella stampa italiana*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 503.

presidenza non per affossare il progetto, ma per salvarlo. Sarà esaminato nel quarto periodo e si arriverà ad un testo migliore e più equilibrato, dopo che, nell'intersessione, il papa ha seguito i lavori di revisione e ha consultato anche Maritain. La Dichiarazione *Dignitatis humanae* viene approvata il 7 dicembre 1965 con 2308 sì e soli 70 no.

Abbiamo un appunto autografo di Paolo VI, di queste settimane, che si commenta da sé: la libertà religiosa

è [...] da stabilirsi nel

- dovere della ricerca della verità;
- dovere della fedeltà alla verità;
- dovere dell'insegnamento della verità;
- dovere della professione e della difesa della verità religiosa, che è oggettivamente una sola e che nella sua pienezza è quella della rivelazione cristiana, custodita e insegnata dalla santa Chiesa cattolica²⁵.

c) *Le correzioni al De Œcumenismo*²⁶

Lo schema *De Œcumenismo*, discusso durante il secondo periodo, viene votato parte per parte; ma una settimana prima della votazione dell'intero testo, il papa (che interviene sempre più frequentemente sul lavoro delle Commissioni) chiede di rivederlo, esamina accuratamente un dossier che gli viene presentato dalla minoranza conciliare e decide che la promulgazione deve essere rinviata. Accoglie solo alcune proposte della minoranza, per non snaturare il documento: mons. Willebrands accetta di proporre questi 19 emendamenti, ma chiarisce che un simile intervento sopra un testo già votato per capitoli separati ed approvato dai padri deve essere presentato in modo chiaro come un atto autoritativo del papa e non come una decisione del Segretariato: sarà scelta l'espressione «*suggestiones benevolae auctoritativae expressae*», che non resta esente da polemiche. Costernazione in Concilio, all'annuncio. Ma «the first ecumenical pope», secondo una definizione degli anglicani²⁷, cerca chiarezza nel dialogo intrapreso sul cammino dell'unità: sappiamo che per Paolo VI il dia-

²⁵ V. CARBONE, *Il ruolo di Paolo VI nell'evoluzione e nella redazione della dichiarazione «Dignitatis humanae»*, in *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo*, 155-156.

²⁶ Rimandiamo al resoconto di queste giornate cruciali – grazie al diario di mons. Willebrands – e allo studio dei singoli emendamenti di M. VELATI, *L'ecu-*

menismo al Concilio: Paolo VI e l'approvazione di "Unitatis redintegratio", «Cristianesimo nella storia» 27 (2005) 424-475.

²⁷ P. POUPARD, *Conclusioni*, in *Paolo VI e l'ecumenismo. Colloquio internazionale di studio*, Brescia 25-26-27 settembre 1998, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2001, 377.

logo si attua nella verità. Non devono esserci, come nel caso della *Nota praevia*, interpretazioni diverse da quelle legittime; il papa spiega a mons. Willebrands che egli non vuole solo conoscere la posizione del Concilio, ma anche essere sicuro in coscienza di quanto approva e promulga e chiede comprensione per la sua posizione di responsabilità somma. Quanto al merito dei 19 emendamenti, essi non cambiano la sostanza dello schema. Ad esempio, per ricordarne uno dei più discussi, nel testo, in riferimento ai cristiani separati, prima vi era l'espressione: «Invocando lo Spirito Santo, *trovano* nella stessa sacra Scrittura Dio come colui che parla a loro in Cristo»; ora si sostituisce con *cercano*. Ma il papa non vuole andare contro i protestanti; tant'è che in altra parte dello stesso decreto è affermato che anche i fratelli separati sono sotto la guida dello Spirito Santo, nel momento in cui leggono la Parola di Dio. Piuttosto, di fronte agli interventi di alcuni padri, che chiedevano di cancellare tutta l'espressione (che poteva far intendere che, se ogni credente è illuminato nella lettura della Bibbia, sia inutile il magistero della Chiesa), evita equivoci dottrinali: non cerca il perfezionismo stilistico ma la precisione sull'essenza della fede²⁸.

Certo, si registra un certo sconcerto psicologico da parte degli osservatori delle altre confessioni; ma all'interno di una teologia ecumenica ancora *in fieri*, Paolo VI sente di non poter correre rischi. Collocata nel quadro dell'evento principale – l'approvazione cioè di un documento ufficiale che sancisce il definitivo riconoscimento da parte cattolica dell'ecumenismo – la vicenda degli emendamenti perde il rilievo percepito invece nei giorni del suo svolgimento. I modi alla fine vengono dimenticati e rimane il testo *Unitatis redintegratio*, poderoso e capace di moltiplicare l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica ben al di là delle 19 correzioni.

Il decreto viene approvato il 21 novembre 1964 con 2137 voti favorevoli e soli 11 *non placet*, quando in precedenza se ne temevano centinaia.

La storiografia, peraltro, riconosce che gli esiti del confronto con la situazione preconciliare, in relazione al tema dell'ecumenismo, sono clamorosi: il Segretariato per l'unità è praticamente intervenuto in tutti i documenti e uno dei maggiori risultati del Concilio resta l'ecumenismo. Il ruolo decisivo di Paolo VI in questo processo – con i suoi gesti e insieme la sua perseveranza nella guida del difficile percorso

²⁸ P. DUPREY, *Paul VI et le decret sur l'œcuménisme*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 238-248.

teologico e diplomatico – è parimenti riconosciuto. Il papa durante tutti i periodi conciliari afferma che la promozione dell'unità è uno degli scopi del Concilio e nell'allocuzione in apertura del quarto periodo, il 14 settembre 1965, richiamando la domanda che lo studioso del futuro si farà sul ruolo della Chiesa conciliare, afferma:

[...] che cosa faceva, egli domanderà, in quel momento la Chiesa cattolica? Amava! sarà la risposta. Amava con cuore pastorale, [...] amava con cuore missionario. [...] Amava, sì, ancora, la Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, con cuore ecumenico²⁹.

In coerenza con tutto questo percorso, Paolo VI organizza, nel pomeriggio del 4 dicembre 1965, una celebrazione interconfessionale nella basilica di S. Paolo – ed è la prima volta che un papa vi partecipa – nel corso della quale i rappresentanti di tutte le confessioni religiose presenti proclamano passi della Bibbia. In questa occasione il papa ricorda l'incontro con Atenagora e le visite successive dei rappresentanti delle diverse confessioni; in Concilio la strada aperta è stata quella della messa al bando degli anatemi e della costruzione del dialogo, dell'invito. Certo, l'unità non è stata raggiunta, ma si è registrata una conquista fondamentale: «nous avons recommencé à nous aimer»³⁰.

Uno dei risultati del Concilio è che si è accresciuto il numero di coloro che credono nell'ecumenismo.

Il 7 dicembre, durante l'ultima sessione pubblica del Concilio, si vive un altro grande momento ecumenico, la reciproca abrogazione della scomunica – che papa Leone IX, nel 1054, decretò contro il patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario – cui segue l'abbraccio tra Paolo VI e Melitone, legato di Atenagora. Il gesto era stato suggerito da Melitone e accolto dal papa con grande coraggio, scegliendo nuovamente di anteporre ai dubbi canonici l'accettazione di atti che “facciano” la carità, in vista del lungo cammino di dialogo teologico che aspetta la Chiesa. Per valutare lo sviluppo ecumenico degli anni conciliari, bisogna pensare che ancora durante il primo periodo Atenagora si era trovato nell'impossibilità di inviare osservatori.

d) La Dichiarazione sul popolo ebraico

Siamo su un terreno delicatissimo e critico: nel 1962 il card. Ciconani aveva escluso lo schema sugli ebrei dai lavori del Concilio, per

²⁹ *Ins.* III (1965), 477.

³⁰ *Ivi*, 696-699.

evitare le strumentalizzazioni politiche arabe ed ebraiche. Per volontà di Giovanni XXIII e del card. Bea era stato in seguito reinserito: il problema era mostrare l'infondatezza dell'accusa di deicidio allargata a tutto il popolo ebraico, sia ai tempi di Cristo che in seguito, vent'anni dopo la tragedia della *Shoah*, e non portare acqua al mulino degli accusatori di Pio XII.

Nell'ottobre 1964, Paolo VI ha fatto fronte alle opposizioni che non volevano una Dichiarazione a se stante *De Judaeis*, ma il suo inserimento nel II capitolo del *De Ecclesia* (che però era già stato approvato); mentre invece il papa aveva chiesto soltanto che il testo della Dichiarazione andasse rivisto dalla Commissione teologica per accertare se tutto fosse a posto dottrinalmente. A questo punto il papa era intervenuto e aveva stabilito che il testo sugli ebrei non sarebbe stato amputato; e durante la "settimana nera", il Segretariato per l'unità dei cristiani, con l'approvazione dell'«Autorità superiore», ossia del pontefice stesso, decide di includere in questo testo tutte le religioni non cristiane e non solo gli ebrei e i musulmani. Nel complesso iter di questa Dichiarazione che sarà la *Nostra aetate*, continue modifiche subisce la condanna dell'espressione «popolo deicida», che ad un certo punto viene soppressa dal Segretariato e poi, dopo le rimostre dei padri, reintrodotta; in più si registrano continue discussioni sul «deplorare» piuttosto che «condannare» le persecuzioni antisemite. Ma la situazione è molto complessa: si temono ritorsioni concrete sulle condizioni dei cristiani residenti nei paesi arabi, una degenerazione dei rapporti diplomatici, nonché una possibile defezione dei cattolici arabi verso gli ortodossi, che restano su posizioni antisemite³¹.

Questo diviene uno dei nodi dell'ultimo periodo conciliare, che il papa deve contribuire a sciogliere, sempre sotto le luci dei riflettori di un'opinione pubblica che sembra far dipendere da questa Dichiarazione il giudizio positivo o negativo sul Concilio nel suo insieme e di una minoranza di padri che da sempre vuole cancellarla *in toto* dall'agenda dell'assemblea. Paolo VI nel luglio 1965 invia una delegazione del Segretariato per l'unità dai patriarchi orientali per spiegare il testo emendato, ottenendo un'approvazione delle correzioni apportate³².

³¹ G. ALBERIGO (ed.), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. 4, *La Chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersezione, settembre 1964-settembre 1965*, Uitgeverij Peeters-Il Mulino, Leuven-Bologna 1999, 578-591.

³² C'erano stati altri due viaggi di Willebrands e Duprey in marzo e in aprile ed uno cui aveva partecipato anche De Smedt in luglio, sempre per convincere le autorità ecclesiastiche cattoliche e ortodosse del Medio Oriente ad

Alla fine, nella *Nostra aetate* il capitolo sugli ebrei è biblicamente e teologicamente più esatto:

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

Il documento, al momento della promulgazione, il 28 ottobre 1965, viene approvato con 1763 sì e 88 no: per misurare il cammino intrapreso, bisogna ricordare che la Dichiarazione era stata respinta nel giugno 1962. Quel giorno, Paolo VI chiude la sua omelia con parole sugli ebrei che non passano inosservate:

E vogliamo a questa manifestazione del volto reso più bello della Chiesa cattolica guardare i nostri cari Fratelli cristiani, tuttora separati dalla sua piena comunione; vogliamo parimente guardare i seguaci delle altre Religioni, fra tutti quelli a cui la parentela di Abramo ci unisce, gli Ebrei specialmente, non già oggetto di riprovazione o di diffidenza, ma di rispetto e di amore e di speranza³³.

L'ebraismo è la sola religione non cristiana che il papa nomina qui esplicitamente ed egli lo fa con un calore particolare, con parole di amicizia destinate a compensare il fervore perduto dal testo nel corso delle estenuanti trattative sopravvenute nei due ultimi periodi conciliari.

e) *La proclamazione di Maria "Mater Ecclesiae"*

Durante l'allocuzione conclusiva del terzo periodo il papa proclama Maria Madre della Chiesa: un gesto destinato a suscitare consensi e polemiche e che va dunque inquadrato. Già a Milano, nel discorso in

abbandonare la loro opposizione al testo, accogliendo qualche loro proposta di emendamento. M. LAMBERIGTS - L. DECLERCK, *Mgr E.J. De Smedt et le texte conciliaire sur la religion juive* (*Nostra Aetate*, n°4), «*Ephemerides Theologicae Lovanienses*» 85/4 (2009) 341-384. Cfr.

anche l'Introduzione di L. DECLERCK, in *Les agendas conciliaires de mgr J. Willebrands secrétaire du Secrétariat pour l'unité des chrétiens*, traduction française annotée par L. DECLERCK, Uitgeverij Peeters, Leuven 2009, XXVII.

³³ *Ins.* III (1965), 585.

occasione della festa dell'Assunta del 1960, a dieci anni dalla proclamazione del dogma, il card. Montini aveva situato Maria in una prospettiva ecclesiologica³⁴; l'importanza attribuita al titolo di «madre della Chiesa» è però nata durante la riflessione di Paolo VI in Concilio, evento che egli voleva incentrare sulla Chiesa; è su questo terreno, quindi, che egli vuole proclamare la gloria di Maria. Paolo VI nel settembre aveva richiesto un parere al S. Uffizio e alla Commissione dottrinale, che avevano risposto in entrambi i casi negativamente, non per ragioni teologiche ma per opportunità pastorali ed ecumeniche; ma il papa sceglie di non seguire questo suggerimento e – dopo parecchie consultazioni e non semplicemente spinto dalla sua devozione mariana – arriva alla proclamazione³⁵. L'allocuzione del 21 novembre 1964 è un atto di fede appassionato nei confronti di due soggetti: la Chiesa, nella prima parte; la Madonna, nella seconda, un inno a Maria, che occupa circa due quinti dell'intero testo, ma viene percepita come ancora più ampia dagli ascoltatori³⁶. Bisogna considerare con attenzione la precisazione «Madre della Chiesa», ossia «Madre del Popolo di Dio, cioè dei fedeli e dei Pastori», al fine di eliminare possibili interpretazioni ambigue; Max Thurian si mostra dispiaciuto che l'applauso di un certo numero di padri e l'uscita dall'aula di altri abbia interrotto la proclamazione a metà, prima di questa importante specificazione³⁷. Il papa sottolinea alcuni elementi: 1) non si tratta di un titolo nuovo, ma trova fondamento nella divina maternità e nella presenza della Madonna nell'economia della salvezza; 2) la vera natura e lo scopo del culto a Maria sono quelli di orientare le anime a Cristo; 3) questa corretta collocazione della devozione mariana va evidenziata soprattutto dove vivono i fratelli separati, per i quali in modo particolare egli prega, concludendo l'allocuzione.

Paolo VI non è certo isolato nel volere questo passo della proclamazione mariana, dato che la maggioranza dei padri che aveva toccato l'argomento in Concilio era favorevole al titolo (194 contro 123). Comunque compie un atto solenne di magistero ordinario in cui pren-

³⁴ In quell'occasione il card. Montini si era rifatto alle parole di s. Ambrogio: «Maria „est Ecclesiae typus“. Maria è l'immagine ideale, l'archetipo, il modello della Chiesa», G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, prefazione di C.M. MARTINI, introduzione di G. COLOMBO, edizione coordinata da X. Toscani, testo critico a cura di G.E. MANZONI, direzione redazionale di R. PAPETTI, con la col-

laborazione di L. ALBERTELLI - R. ROSSI - C. VIANELLI, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, 3713.

³⁵ V. CARBONE, *L'azione direttiva di Paolo VI nei periodi II e III del concilio ecumenico Vaticano secondo*, 91-95.

³⁶ *Ins. II* (1964), 675-678.

³⁷ M. THURIAN, intervento nella Discussione, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 380.

de una decisione autonoma, volendo venire incontro sia alla maggioranza conciliare, che voleva l'integrazione di Maria nella Chiesa, sia alla minoranza, che desiderava una proclamazione della gloria della Madonna. Per quanto riguarda le obiezioni ecumeniche, non vi sono stati i contraccolpi che alcuni temevano³⁸ (anche se sul momento le reazioni di Cullmann e altri protestanti sono state di perplessità e gli osservatori non cattolici criticheranno il comportamento del papa durante questo periodo conciliare presso il Consiglio ecumenico delle Chiese).

Paolo VI ha intuito che il problema del futuro sarebbe stato di non sminuire il fervore mariano, nel clima di apertura ecumenica stimolato dal Concilio: ed ha dato una risposta giusta e responsabile, che è stata accolta bene, infatti, da moltissimi padri conciliari³⁹. Il 29 aprile 1965 nell'enciclica *Mense Maio* Paolo VI inviterà a pregare la Madonna per il felice esito del Concilio e per la pace nel mondo; e ancora il 15 settembre 1966 la *Christi Matri* richiamerà i fedeli alla recita del rosario e alla preghiera mariana per la pace.

V. Dietro questi contestati interventi della *Nota praevia*, del rinvio del voto sulla libertà religiosa e dei ritocchi al *De Œcumenismo*, leggiamo lo stile montiniano di conduzione del Concilio. Saggiamente il papa pensa non solo a portarlo a termine, ma anche a favorire la corretta applicazione futura dei suoi documenti; e dunque cerca di acquisire consensi in misura più ampia possibile, anche da parte della Curia romana. La sua idea di ministero petrino lo conduce, come è stato osservato, ad accompagnare il conflitto delle interpretazioni verso la convergenza sulla verità⁴⁰. Peraltro, si potrebbero portare svariati esempi di momenti in cui i suggerimenti proposti dal papa vengono respinti, per esempio nel caso della *Dei Verbum*, oppure considerati solo in parte, come con il testo sul sacerdozio. Come abbiamo rilevato, Paolo VI sente il dovere di intervenire perché nella sua visione spirituale delle dinamiche conciliari la maggioranza non deve vincere ma convincere la minoranza, la quale merita che i suoi argomenti va-

³⁸ Scrive M. VERGOTTINI, *Paolo VI e il Concilio Vaticano II nella riflessione di Giuseppe Colombo*, «Istituto Paolo VI. Notiziario» 53 (2007) 108: «[...] le esacerbate reazioni di diversi membri della maggioranza appaiono spropositate, tenuto conto che a seguito della proclamazione di Maria come "madre della Chiesa" non si sono affatto prodotti nella stagione successiva i paventati con-

traccolpi in campo dottrinale ed ecumenico».

³⁹ R. LAURENTIN, *La proclamation de Marie «Mater Ecclesiae» par Paul VI extra Concilium mais in Concilio (21 novembre 1964). Histoire, motifs et sens*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici*, 374-375.

⁴⁰ M. VERGOTTINI, *Paolo VI e il Concilio Vaticano II nella riflessione di Giuseppe Colombo*, 109.

dano seriamente considerati: non va superata col numero, bisogna il più possibile procurarne un'adesione interiore. Lo stesso Congar, che critica molto la dichiarazione di Maria Madre della Chiesa sul piano ecumenico, alla fine, commentando l'intero periodo in cui si è avuta la "settimana nera", conclude: «D'altro canto, mi dico che, senza questa mescolanza del nemico con il buon grano della speranza, la nostra vittoria sarebbe stata troppo totale. Ci sarebbe stata davvero la vittoria degli uni sugli altri. Il Papa, che è l'uomo di tutti, ha voluto dare soddisfazione a tutti»⁴¹.

VI. Per segnalare un'altra modalità di intervento montiniano, accenniamo ancora a due argomenti molto delicati.

Nel secondo periodo, durante l'esame dello schema XIII sulla Chiesa e il mondo contemporaneo che porterà alla *Gaudium et spes*, il papa aveva fatto riferire in Concilio che riservava a sé la questione del controllo delle nascite. Durante il dibattito del paragrafo sulla dignità del matrimonio e della famiglia emergono comunque questioni come il divorzio e la contraccezione, molto amplificate dalla stampa, che Paolo VI segue con apprensione: e nell'ultimo periodo fa pervenire quattro *modi* sul matrimonio, che non possiamo esaminare ora. Comunque, Paolo VI vuole che nel testo sia citata la dottrina dei papi e soprattutto la *Casti connubii* di Pio XI e che esso rifiuti chiaramente gli strumenti con i quali si impedisce la gravidanza. Il Concilio accetta l'essenziale dei *modi* senza cambiare la sostanza del documento, che è già stato votato e approvato; si aggiunge in calce una nota che spiega che il capitolo non intende proporre soluzioni concrete, per cui certe questioni che richiedono di essere approfondite saranno, per ordine del papa, affidate all'esame della Commissione istituita a questo scopo, e solo in seguito egli si pronuncerà⁴².

Il papa vuole la chiarezza sulla questione dei mezzi anticoncezionali, perché gli sposi cristiani non devono restare nel dubbio: e più volte in questi anni che trascorrono fino alla *Humanae vitae* ribadisce

⁴¹ Y. CONGAR, *Diario del Concilio*, 240.

⁴² Ecco il testo della nota 14: «Cf. PIO XI, Encicl. *Casti Connubii*: AAS 22 (1930), pp. 559-561; Dz 3716-18 [in parte]; PIO XII, Discorso al Convegno dell'Unione Italiana Ostetriche 29 ott. 1951: AAS 43 (1951), pp. 835-854; PAOLO VI, *Discorso agli Em.mi Padri Cardinali*, 23 giugno 1964: AAS 56 (1964) pp. 581-589. Alcuni problemi, che hanno bi-

sogno di analisi ulteriori e più approfondite, per ordine del Sommo Pontefice sono stati demandati alla Commissione per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità, perché il Sommo Pontefice dia il suo giudizio dopo che essa avrà concluso il suo compito. Stando a questo punto la dottrina del Magistero, il S. Concilio non intende proporre immediatamente soluzioni concrete».

che, finché la Commissione competente non si sarà pronunciata, valgono le indicazioni del magistero precedente.

Lo schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, al momento della promulgazione, ottiene 2111 *placet* contro 75 contrari.

Il secondo punto riguarda il celibato presbiterale, sul quale pure, nell'estate 1965, con l'approssimarsi dell'inizio della discussione conciliare sull'argomento, si accende un dibattito pubblico: sulla stampa si parla apertamente di matrimonio dei preti e appelli in questo senso si registrano in vari Paesi d'Europa, soprattutto in Olanda, ma anche a Roma.

Paolo VI è preoccupato; ma anche larga parte della maggioranza ritiene che il tema sia troppo scottante per metterlo al centro di una discussione in Concilio, che mancherebbe di serenità. E il papa invia una lettera ai padri, l'11 ottobre, in cui avoca a sé la questione, aggiungendo di avere l'intenzione di rafforzare il celibato dei preti, legge sacra; se qualche padre lo crede necessario, piuttosto che parlare pubblicamente, invii il suo parere alla presidenza del Concilio, che glielo trasmetterà. I padri reagiscono, in maggioranza, positivamente. L'enciclica *Sacerdotalis Caelibatus*, il 24 giugno 1967, inquadrerà l'aspetto della scelta celibataria nei suoi significati cristologico, ecclesiologico ed escatologico, richiamando la totalità della concezione del sacerdozio.

VII. Infine, un breve riferimento ai due importantissimi discorsi conclusivi del Concilio. Nell'allocuzione del 18 novembre 1965, il papa compie una disamina degli atteggiamenti spirituali che ne hanno accompagnato le diverse fasi, dalla sua promulgazione alla sua prossima conclusione:

La celebrazione del Concilio ha suscitato, a Nostro avviso, tre differenti momenti spirituali. Il primo fu quello dell'entusiasmo; [...]. Seguì un secondo momento: quello dell'effettivo svolgimento del Concilio, e fu caratterizzato dalla problematicità; [...] tutto diventò discusso e discutibile, tutto apparve difficile e complesso, tutto si tentò di sottoporre alla critica e all'impazienza delle novità; apparvero inquietudini, correnti, timori, audacie, arbitri; il dubbio investì qua e là perfino i canoni della verità e dell'autorità, finché la voce del Concilio cominciò a farsi sentire: piana, meditata, solenne. [...] Viene perciò il terzo momento a cui ciascuno deve disporre il proprio spirito. La discussione finisce; comincia la comprensione. All'aratura sovvertitrice del campo succede la coltivazione ordinata e positiva.

Paolo VI arriva quindi al terreno “minato” dell’aggiornamento conciliare – metafora appropriata, tant’è che negli anni a venire diverse volte egli dirà che le novità del Concilio, se male intese, possono diventare «esplosive»⁴³ –:

Aggiornamento vorrà dire d’ora innanzi per noi penetrazione sapiente dello spirito del celebrato Concilio e applicazione fedele delle sue norme [...]. coloro che amano Cristo e la Chiesa siano con noi nel professare più chiaramente il senso della verità [...]; e con esso il senso della disciplina ecclesiastica [...] come membra d’un medesimo corpo⁴⁴.

È un argomento sul quale si è espresso fin dalle prime settimane della ripresa e che sarà fondamentale per intendere la sua conduzione degli sviluppi postconciliari; ne parla centinaia di volte nel corso del pontificato. Per Paolo VI l’aggiornamento nella Chiesa non implica un cambiamento, ma un progresso; col progresso una stessa cosa si accresce, col cambiamento diventa un’altra. Per il papa deve crescere dunque l’intelligenza della verità, ma nella stessa dottrina. Di conseguenza:

Con la fedeltà al Concilio deve crescere [...] l’amore alla Chiesa. Noi vorremmo che la stessa fiducia manifestata verso la Chiesa che ieri ha convocato il Concilio, venisse da tutti rivolta [...] verso la stessa Chiesa che oggi interpreta il Concilio [...]⁴⁵.

I frutti del Concilio andranno considerati secondo questi criteri: la fedeltà al Salvatore e alla Sua Chiesa e l’amore-carità verso l’uomo e il mondo intero. Il grande soggetto di ogni considerazione è sempre la Chiesa, «lieta e paziente»⁴⁶, viva e giovane, perché sorretta dalla speranza in Cristo. Dirà nel 1973: «La Chiesa! È questo l’anelito profondo di tutta la nostra vita, il sospiro incessante, intrecciato di passione e di preghiera, di questi anni di Pontificato»⁴⁷.

E veniamo all’altro discorso, quello del 7 dicembre 1965; in esso il papa non vuole valutare ciò che il Concilio è stato, ma vuole concentrarsi ancora una volta sul suo valore religioso. Pone dunque questa domanda:

Possiamo noi dire d’aver dato gloria a Dio, d’aver cercato la sua conoscenza ed il suo amore, d’aver progredito nello sforzo della sua con-

⁴³ *Ins.* VII (1969), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970, 994.

⁴⁴ *Ins.* III (1965), 634-639.

⁴⁵ *Ins.* V (1967), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1968, 308.

⁴⁶ *Ins.* IX (1971), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1972, 561.

⁴⁷ *Ins.* XI (1973), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, 641.

templazione, nell'ansia della sua celebrazione, e nell'arte della sua proclamazione agli uomini che guardano a noi come a Pastori e Maestri delle vie di Dio? Noi crediamo candidamente che sì⁴⁸.

A proposito dell'amore al mondo, il papa accenna alla polemica tradizionalista che ha avanzato il sospetto di tolleranza e relativismo «a scapito della fedeltà dovuta alla tradizione e a danno dell'orientamento religioso»⁴⁹ del Concilio: e la rigetta, perché non corrisponde alle intenzioni profonde e alle autentiche manifestazioni di fede che in Concilio si sono avute.

Il 14 settembre, nel discorso d'inizio del periodo – definito «un inno alla carità»⁵⁰ – aveva dato l'interpretazione del Concilio come «atto solenne d'amore per l'umanità. Cristo ci assista, affinché davvero sia così»⁵¹.

Così nel discorso di chiusura del 7 dicembre Paolo VI afferma: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità»⁵².

Segue poi una lunga e bella definizione dei vari tipi di uomo moderno, studiato nella sua miseria e ancor più nella sua grandezza; conclude il papa:

L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso⁵³.

Allora – in questo dialogo di ispirazione ancora giovannea che esige la carità insieme alla verità – Paolo VI ribadisce che la Chiesa, definita «ancella dell'umanità»⁵⁴, si piega verso i valori umani e temporali ispirata dall'amore di Dio. Il Concilio è un solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Dio e in questo senso tutto il suo svolgimento ha riguardato la glorificazione dell'amore di Dio⁵⁵. L'8 dicembre il papa consegna i sette grandi messaggi del Concilio all'umanità,

⁴⁸ *Ins.* III (1965), 726.

⁴⁹ *Ivi*, 728.

⁵⁰ PAOLO VI, *Discorsi e documenti sul Concilio (1963-1965)*, a cura di A. RIMOLDI, Presentazione di R. AUBERT, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1986, XV.

⁵¹ *Ins.* III (1965), 479.

⁵² *Ivi*, 728.

⁵³ *Ivi*, 729.

⁵⁴ *Ivi*, 730.

⁵⁵ «La religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. [...]: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio; allora questo Conci-

un altro gesto simbolico da lui voluto personalmente, nel quale si esprimono insieme la fedeltà al Vangelo, l'attenzione alla sociologia moderna e la fiducia nel rapporto intelligenza-fede.

Il giorno dopo la chiusura del Concilio, il papa scrive:

Deo gratias. Ieri: Deo gratias. Nunc dimittis? Ora: nuovo periodo, dopo il Concilio. Non è terminato il nostro servizio? [...] La tentazione della vecchiaia: riposare [...]. Ma per un servitore, un servitore di Cristo, non c'è questo riposo. Tanto meno per me, "servo dei servi di Dio". "Amò sino alla fine". Ma dove le forze? [...] Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, non altri, la guida e la salva⁵⁶.

VIII. Concludendo, la disamina di questa conduzione conciliare sembra potersi riassumere sotto il grande tema della fede. L'«ora di Dio» esige l'ora della Chiesa e dell'uomo, chiamati entrambi ad un rinnovamento nella fede e nella vita, all'insegna della riscoperta di Cristo. È il valore religioso del Concilio quello su cui Paolo VI insiste sempre; ricordiamo la domanda finale: «Possiamo noi dire d'aver dato gloria a Dio[...]»?⁵⁷.

Anche nel confronto con il mondo non bisogna perdere di vista gli scopi essenziali di questo approccio amorevole: la santificazione dell'uomo e la capacità della Chiesa di diffondere efficacemente il Vangelo. Il dialogo è tutto qui.

Ma lo spirito del Concilio è anche spirito di verità: e a questo punto si aggancia il discorso della tradizione e dell'aggiornamento. Si è visto allora il continuo sforzo di Paolo VI per trovare il modo più giusto per presentare la Verità, conciliandola con la carità. Non ci devono essere equivoci dottrinali, ma la precisione sull'essenza della fede: è la fede di sempre che deve trovare i canali per costruire il suo futuro. Il riferimento continuo alla Parola di Dio, all'insegnamento dei padri della Chiesa e anche dei teologi contemporanei e dei papi che lo hanno preceduto, aiutano Paolo VI a costruire l'intervento autorevole, gli fanno esercitare quella particolare commistione di pazienza e prudenza che lo vedono impegnato in questi anni conciliari. Per procla-

lio [...] non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio? amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il

supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore», *ivi*, 732.

⁵⁶ P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, 120-121.

⁵⁷ *Ins.* III (1965), 726.

mare la verità con forza, cercando di considerare tutti, all'interno dell'assise ecumenica.

In taluni bilanci storiografici dopo la morte del pontefice, la sua conduzione del Concilio viene accusata di incertezze e contraddizioni. Da quanto esposto, si può invece convenire con le parole pronunciate dal card. Confalonieri, nell'omelia ai funerali, il 12 agosto 1978, che definiscono lo stile montiniano «dolcezza senza debolezza, chiarezza piena di comprensione e schiva da offese, attesa lungimirante che dà tempo alla cosciente riflessione e possibilità di trovare la via del ritorno»⁵⁸.

Nei difficili anni che seguiranno il papa parlerà spessissimo dei «comuni e gravi doveri» che derivano dal Concilio e raccomanderà una vera «coscienza postconciliare» e un rettamente inteso «spirito del Concilio»⁵⁹, in obbedienza al magistero. E i frutti di questo «spirito» si raccoglieranno innanzitutto nel prosieguo del suo pontificato: saranno le sue encicliche, i suoi straordinari viaggi apostolici, l'aspetto sociale del suo ministero, la sua «passione di pace»⁶⁰, la delineazione di quella «civiltà dell'amore» che invoca a conclusione dell'Anno Santo⁶¹. Il comune denominatore resta sempre quello, come Paolo VI ripete fino alla fine: «Per parte nostra, il Concilio resta [...] il programma del nostro pontificato»⁶².

SUMMARY

The Council running by Paul VI is examined from a historical viewpoint, with the support of the Pope's personal notes as well. There are particularly considered his speeches during the so called "black week" of the third period, especially about the issue of bishops' collegiality, of religious freedom, of ecumenism and of the proclamation of St. Mary as Mater Ecclesiae. We consider the question of birth control and priestly celibacy; in the end the two final speeches on the 18th November and the 7th December 1965. There come out, first of all, the religious value attributed by Pope Montini to the Council, the great theme of faith and the confrontation with modern world and Paul VI's style, who meant to acquire widespread approvals as many as possible, to favour the future correct application of Council documents.

⁵⁸ «L'Osservatore della domenica», 20 agosto 1978.

⁵⁹ *Ins.* III (1965), 705-711.

⁶⁰ *Ins.* X (1972), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1973, 1299.

⁶¹ In realtà l'espressione si trova già nel maggio del 1975: «tutti venite alla civiltà dell'amore, all'animazione incom-

parabile dello Spirito Santo!», *Angelus* del 18 maggio 1975, *Ins.* XIII (1975), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1976, 535.

⁶² *Ins.* VIII (1970), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1971, 497-498.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.